
ATTI RELATIVI AL RITO AMBROSIANO

Decreto di promulgazione dei testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica e la Liturgia delle Ore in memoria del Beato Paolo VI e per l'introduzione della memoria del Beato nel Calendario comune del Rito Ambrosiano

Oggetto: Promulgazione testi liturgici ambrosiani Variazione Calendario comune del Rito Ambrosiano Beato Paolo VI
Prot. gen. n. 0427

Facendo seguito alla solenne proclamazione del **Beato Paolo VI**, nella celebrazione che ha avuto luogo in Roma il 19 ottobre 2014; desiderando onorare adeguatamente il Beato Pastore che resse l'Arcidiocesi di Milano e, dalla Cattedra di Pietro, approvò il rinnovamento dei testi del Rito Ambrosiano, alla luce delle indicazioni del concilio Vaticano II; visto quanto stabilito dalla Santa Sede con la *recognitio* in data 2 ottobre 2014 (Prot. N. 536/14) dei testi liturgici predisposti per il Rito Ambrosiano e la *recognitio* in data 20 gennaio 2014 (Prot. N. 537/14) dell'inserimento della celebrazione del nuovo Beato nel Calendario comune del Rito Ambrosiano, al 30 maggio (giorno successivo all'ordinazione presbiterale e della prima solenne presidenza eucaristica), con il grado di memoria, con il presente atto, come *Capo del Rito Ambrosiano*,

PROMULGO

i testi liturgici in latino e in italiano relativi alla **Celebrazione Eucaristica** (orazione all'inizio dell'assemblea liturgica) e alla **Liturgia delle Ore** (notizia, antifona al Magnificat, antifona al Benedictus, seconda lettura dell'Ufficio e orazione) in memoria del Beato Paolo VI e, secondo quanto disposto al n. 47 delle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, **stabilisco** che sia inserita nel **Calendario comune del Rito Ambrosiano**, con il grado di *memoria*, la celebrazione liturgica del Beato Paolo VI, alla data del **30 maggio**.

Le presenti disposizioni siano comunicate agli organismi competenti, che ne cureranno la fedele applicazione.

Milano, 25 febbraio 2015

† *Angelo card. Scola*
Cardinale Arcivescovo

mons. Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile

Prot. n. 537/14

**MEDIOLANENSIS
CALENDARIUM AMBROSIANUM COMMUNE**

Instante Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Angelo Cardinale Scola, Archiepiscopo Mediolanensi et Capite Ritus ambrosiani, litteris die 12 mensis Decembris anno 2014 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Francisco tributarum, libenter concedimus, ut celebratio Beati Pauli Sexti, papae, in Calendarium Ambrosianum Commune inseri valeat, die 30 mensis Maii gradu memoriae quotannis peragenda.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 20 mensis Ianuarii anno 2015.

Robertus Card. Sarah
Praefectus

† *Arturus Roche*
Archiepiscopus a Secretis

Prot. n. 536/14

**MEDIOLANENSIS
RITUS AMBROSIANI**

Instante Eminentissimo Domino Angelo Cardinale Scola, Archiepiscopo Mediolanensi, litteris die 25 mensis septembris 2014 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Francisco tributarum, textum latinum et i-

talicum orationis super populum, necnon textus proprios Liturgiae Horarum, lingua italica exaratos, in honorem beati Pauli Sexti, papae, prout in adiecto extant exemplari, libenter probamus et confirmamus.

In textu imprimendo mentio fiat de approbatione et confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem vero textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 2 mensis octobris 2014.

† *Arturus Roche*
Archiepiscopus a Secretis

R.D. Ioannes Michael Ferrer Grenesche
Subsecretarius

Die 30 maii
BEATI PAULI VI, PAPÆ

De communi pastorum: pro papa.

SUPER POPULUM

Deus, fons vitæ,
qui fāmulo tuo, beāto Pāulo, papæ,
tuum pacis et beatitūdinis mýsterium revelāsti,
præsta, quæsumus,
ut, eiúsdem exémplis instrúcti,
Iesum Christum Filium tuum
únicum Redemptórem hómīnis
agnóscere valeámus.
Qui tecum vivit et regnat, in unitáte Spíritus Sancti,
Deus, per ómnia sǽcula sǽculórum.

30 maggio
BEATO PAOLO VI, PAPA

Comune dei pastori: per un papa

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA

O Dio, sorgente della vita,
che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa,

ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,
fa' che, illuminati dai suoi esempi,
riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo
l'unico Redentore dell'uomo.
Per lui, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Lecture del giorno corrente oppure dal Comune nel natale dei pastori (per un papa), vol. I, pp. 463-467

30 maggio
BEATO PAOLO VI, PAPA

Comune dei pastori: per un papa.

Vespri

NOTIZIA DEL BEATO

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920 e fu inviato presso il Pontificio Seminario Lombardo in Roma, entrando presto al servizio della Santa Sede. Dopo una breve esperienza diplomatica in Polonia, divenne Assistente ecclesiastico dei giovani universitari cattolici della FUCI, spronandoli all'impegno culturale e apostolico nella società: a molti dei suoi discepoli si deve il volto dell'Italia democratica dopo gli anni tragici della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale. Il suo impegno pastorale e formativo si accompagnò al servizio presso la Segreteria di Stato, ove divenne collaboratore apprezzato del Venerabile papa Pio XII, che gli affidò l'organizzazione degli aiuti profusi dalla Santa Sede durante la seconda guerra mondiale ai prigionieri, alle popolazioni affamate, agli ebrei perseguitati dai nazifascisti. Dopo averlo promosso suo Prosegretario di Stato, Pio XII il 1° novembre 1954 lo nominò arcivescovo di Milano, ove fece il suo ingresso il 6 gennaio 1955. Il suo zelo pastorale lo portò in ogni angolo della diocesi, cercando vie nuove di evangelizzazione. Tra esse emerge la *Missione di Milano* del novembre 1957, che fu ripresa anche da altre diocesi nel mondo, per la novità della sua modalità e dei suoi contenuti. Eletto papa il 21 giugno 1963, prese il nome di Paolo VI e condusse felicemente a termine il Concilio ecumenico Vaticano II, iniziato dal suo predecessore, san Giovanni XXIII. Si fece pellegrino in ogni continente, baciandone sempre la terra al suo arrivo, cominciando dal pellegrinaggio in Terra Santa, primo papa dopo san Pietro a tornarvi. Tra le molte sue encicliche emergono, giustamente famose, l'*Ecclesiam suam*, un intenso invito al dialogo con tutti, la *Populorum Progressio*, con la quale impegnò la Chiesa «esperta in umanità» al servizio privilegiato dei poveri e degli oppressi. Cantore della «civiltà dell'amore», che trova pienezza in Cristo, esortò a farsene testimoni i sacerdoti con l'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* e gli sposi con la *Humanae vitae*. In anni travagliati dalle guerre, dalle rivoluzioni, dal terrorismo in tutto il mondo, continuò a esortare alla pace istituendo la *Giornata della pace*, divenuta ormai patrimonio dell'umanità, e indisse l'Anno Santo 1975, che caratterizzò con due esortazioni apostoliche, la *Gaudete in Domino*, sul dovere della gioia cristiana, e l'*Evangelii nuntiandi*, sulla bellezza dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza personale, poiché gli uomini «ascoltano i maestri solo se sono testimoni». Tra le molte e storiche riforme che egli attuò in ossequio del Concilio Vaticano II spiccano la

riforma liturgica e l'istituzione del *Sinodo dei Vescovi*, che hanno segnato radicalmente il volto della Chiesa. Dopo breve malattia si spense il 6 agosto 1978, nel giorno della Trasfigurazione cui era stato sempre particolarmente devoto. La fama della sua santità si diffuse rapidamente e si consolidò alla luce dei frutti del suo pontificato, tanto che papa Francesco ne decise personalmente la beatificazione il 19 ottobre 2014.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Lc 1, 46-55

Ant. Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino *
inneggiate al suo nome, perché è amabile.

SECONDA ORAZIONE

O Dio, sorgente della vita,
che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa,
ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,
fa' che, illuminati dai suoi esempi,
riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo
l'unico Redentore dell'uomo.
Per lui che vive e regna nei secoli dei secoli.

Ufficio delle Letture

SECONDA LETTURA

Dalle Omelie del beato Paolo VI, papa

(Ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

Per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo

La concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo, quasi sfidando l'accusa d'anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all'umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti e perciò amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l'uomo sacro per l'innocenza della

sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo *ammiratore del passato* e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione – perché tale è – dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani – e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra – ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. Che se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.

Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.

ORAZIONE

Come la I alle Lodi.

Lodi mattutine

CANTICO DI ZACCARIA

Lc 1, 68-79

Ant. Che cosa è mai l'uomo perché te ne curi? *
Di gloria e di onore lo hai coronato.

PRIMA ORAZIONE

Preghiamo

(Pausa di preghiera silenziosa)

O Dio, sorgente della vita,
che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa,
ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,
fa' che, illuminati dai suoi esempi,
riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo
l'unico Redentore dell'uomo.
Per lui, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Ad Officium lectionis

LECTIO ALTERA

Ex Homíliis beáti Pauli Sexti, papæ

(In ultima Concilii (Ecumenici Vaticani Secundi publica Sessione, die 7 decembris 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

Opus est cognoscere hominem, ut cognoscatur Deus

Ope huius Concilii, doctrína theocéntrica ac theológica, uti aiunt, de humana natúra ac de mundo ad se hóminum mentes convértit, quasi eos próvocans, qui illam a nostræ ætátis ratióne aliénam atque extráneam putent; atque tália sibi árrogat, quæ mundus primum quidem absurda iúdicet, sed póstea, ut fore confidimus, humana, sapiéntia ac salutária ulro agnóscet: scilicet Deum esse. Utique Deus est; reápsè exsistit; vivit; persóna est; est próvidus, infinita bonitate præditus, et quidem bonus non solum in se, sed maximópere etiam erga nos; est noster Creátor, nostra véritas, nostra felicitas; ádeo ut homo, cum mentem et cor suum in Deo defigere nititur, contemplatióni vacándo, actum ánimi sui eliciat, qui ómnium nobilíssimus ac perfectíssimus est habéndus; actum dícimus, a quo nostris etiam temporibus innúmeri humanæ navitátis campi suæ dignitátis gradum súmerè possunt ac debent.

Verum enimvéro Ecclésia, in Concílio collécta, suam consideratiónem summópere inténdit – prætéquam in semetipsam, atque in necessitudinem, quam cum Deo coniungitur – in hóminem etiam, in hóminem, sicuti reápsè hoc témpore se conspiciéndum præbet: hóminem, dícimus, qui vivit; hóminem, qui sibimetipsi uni provehéndo déditus est; hóminem, qui non modo sese dignum existimat, ad quem unum, véluti ad quoddam centrum, omne stúdiu[m] conferátur, sed etiam affirmáre non verétur, se esse cuiúsvi rei principiu[m] atque ratióne[m]. Totus homo phænomenicus, suis innúmeris ánimi habitibus indúctus, quibus in conspéctum venit, se Concilii Pátribus obiécit, qui et ipsi hómines, immo omnes Pastóres atque fratres sunt, inténta cura atque amánti caritate præditi: homo, qui suas luctuósas fortúnas animóse conquéritur; homo, qui et prætérito et nostro hoc témpore álios infra se pósitos existimat, ideóque semper fluxus atque fucátus, sui cúpídu[s] et ferox est; homo sibi displicens, qui risus edit et lácrimas fundit; homo ad ómnia versátilis, ad quálibet partes agéndas fácilis; homo in unam sciéntiæ pervestigatióne[m] ácritèr inténtus; homo, qui uti talis cógitat, amat, in labóribus desúdat, semper ad áliquíd ánimum advértit; homo, qui sacra quadam cum religióne est considerándus, ob suæ infántiæ innocéntiam, ob suæ inópiæ arcánu[m], ob pietátem, quam suæ ægritudines movent; homo hinc sui ipsius tantu[m] studiósus, hinc societáti favens; homo simul *laudátor témporis acti*, simul pósteru[m] tempus præstólans, illúdu[m]que felicius quam prætéritu[m] sómnians; homo ex áltera parte crimínibus obnoxius, ex áltera sanctis móribus ornátus; et deínde deinceps. Humanitátis illud láicu[m] atque profánu[m] stúdiu[m], immáni qua est magnitúdine, tandem aliquándu[m] prodit, idémque ad certámen, ut ita dicámus, Concíliu[m] laccessívít. Relígio, id est cultus Dei, qui homo fieri vóluit, atque relígio – talis enim est æstimánda – id est cultus hóminis, qui fieri vult Deus, inter se congréssæ sunt. Quid tamen áccidit? Certámen, præliu[m], anáthema? Id sane habéri potúerat, sed plane non áccidit. Vetus illa de bono Samaritáno narratio exémpulum fuit atque norma, ad quam Concilii nostri spirituális rátió dirécta est. Etenim, imménsus quidam erga hómines amor Concíliu[m] pénitus pervásit. Perspéctæ et íteru[m] considerátæ hóminu[m] necessitátes, quæ eo molestióres fiunt, quo magis huius terræ filius crescit, totu[m] nostræ huius Sýnodi stúdiu[m] detinuérunt. Hanc saltem laudem Concílio tribúite, vos, nostra hac ætáte cultóres humanitátis, qui veritátes reru[m] natúram transcendéntes renúitit, iidémque novu[m] nostru[m] humanitátis stúdiu[m] agnóscite: nam nos etiam, immo nos præ ceteris, hóminis sumus cultóres.

Quæ cum ita sint, fatendum revêra est, cathôlicam religiônem et humánam vitam inter se amíco fœdere iungi, et utrámque simul conspiráre ad unum quoddam humánum bonum: religiônem scilicet cathôlicam pro humáno gènere esse humaníque gèneris esse quodámmodo vitam.

Quodsi omnes, qui hic præséntes adéstis, memínimus in vultu cuiúsvís hóminis, máxime si lácrimis ac dolóribus efféctus est translúcidus, agnoscéndum esse vultum Christi (cf. *Matth.* 25, 40), Filii hóminis; ac si in vultu Christi agnoscéndus est vultus Patris caeléstis, secúndum illud: *Qui videt me, videt et Patrem* (*Io* 14, 9), modus noster res humánas æstimánda mutátur in christianísmum, qui in Deum ut in médium totus dirigitur; ita ut rem hoc etiam modo enuntiáre possimus: scilicet opus esse cognóscere hóminem, ut cognoscátur Deus.

Amáre hóminem, dícimus, non ut instruméntum, sed ut primum véluti finem, quo ad suprémum finem, humánas res transcendéntem, perveniámus.

ORATIO

Sicut oratio prima ad Laudes.

Prot. n. 536/14

MEDIOLANENSIS Ritus Romani

Instante Eminentissimo Domino Angelo Cardinale Scola, Archiepiscopo Mediolanensi, litteris die 25 mensis septembris 2014 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Francisco tributarum, textum latinum et italicum orationis collectae, et lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem beati Pauli Sexti, papae, prout in adiecto exstant exemplari, libenter probamus et confirmamus.

In textu imprimendo mentio fiat de approbatione et confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem vero textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 2 mensis octobris 2014.

† *Arturus Roche*
Archiepiscopus a Secretis

R.D. Ioannes Michael Ferrer Grenesche
Subsecretarius

Die 30 maii

BEATI PAULI VI, PAPÆ

Ioannes Baptista Montini, in vico Concesio prope Brixiam in Italia die 26 septembris 1897 e familia fidei diviti natus, sacerdos die 29 maii 1920 ordinatus est. Apostolicæ Sedis servitio functus est et anno 1954 Archiepiscopus Mediolanensis nominatus. Summus Pontifex die 21 iunii 1963 evectus, feliciter Concilium Œcumenicum Vaticanum Secundum per tulit et omnimodo in mundum coævum alloquendum enisus est, formam suscitans Ecclesiæ in «rerum humanarum peritissimæ» et ad «civilem cultum amoris» diffundendum, quem Christus provehit, vocatæ. Die 6 augusti 1978 obiit.

De Communi pastorum: pro papa.

COLLECTA

Deus, fons vitæ,
 qui fāmulo tuo, beāto Páulo, papæ,
 tuum pacis et beatitúdinis mystérium revelásti,
 præsta, quæsumus, ut, eiúsdem exémplis instrúcti,
 Iesum Christum Fílium tuum
 únicum Redemptórem hómínis
 agnóscere valeámus.
 Qui tecum vivit et regnat, in unitáte Spíritus Sancti,
 Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

30 maggio

BEATO PAOLO VI, PAPA

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Prestò servizio alla Sede Apostolica, finché nel 1954 venne nominato Arcivescovo di Milano. Eletto al Sommo Pontificato il 21 giugno 1963, condusse felicemente a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II, impegnandosi in ogni modo nel dialogo con il mondo contemporaneo e promovendo un'immagine di Chiesa «esperta in umanità», chiamata a diffondere la «civiltà dell'amore» portata da Cristo. Morì il 6 agosto 1978.

Dal Comune dei pastori: per un papa.

COLLETTA

O Dio, sorgente della vita,
 che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa,
 ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,
 fa' che, illuminati dai suoi esempi,
 riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo
 l'unico Redentore dell'uomo.
 Egli è Dio e vive e regna con te,
 nell'unità dello Spirito Santo,
 per tutti i secoli dei secoli.

Ad Officium lectionis

LECTIO ALTERA

Ex Homíliis beáti Pauli Sexti, papæ

(In última Concilii (Ecumenici Vaticani Secundi publica Sessione, die 7 decembris 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

Opus est cognoscere hominem, ut cognoscatur Deus

Ope huius Concilii, doctrína theocéntrica ac theológica, uti aiunt, de humana nátura ac de mundo ad se hóminum mentes convértit, quasi eos próvocans, qui illam a nostræ ætátis ratióne aliénam atque extráneam putent; atque tália sibi árrogat, quæ mundus primum quidem absúrda iúdicet, sed póstea, ut fore confidimus, humana, sapiéntia ac salutária ultro agnóscet: scilicet Deum esse. Utique Deus est; reápsè exsístit; vivit; persóna est; est próvidus, infínita bonitáte prædítus, et quidem bonus non solum in se, sed maximópere etiam erga nos; est noster Creátor, nostra véritas, nostra felicitas; ádeo ut homo, cum mentem et cor suum in Deo defigere nítitur, contemplatióni vacándo, actum ánimi sui elíciat, qui ómnium nobilíssimus ac perfectíssimus est habéndus; actum dícimus, a quo nostris etiam temporibus innúmeri humanæ navitátis campi suæ dignitátis gradum súmerere possunt ac debent.

Verum enimvéro Ecclésia, in Concílio collécta, suam consideratióne summópere inténdit – prætéquam in semetipsam, atque in necessitúdinem, quam cum Deo coniúngitur – in hóminem etiam, in hóminem, sicuti reápsè hoc témpore se conspiciéndum præbet: hóminem, dícimus, qui vivit; hóminem, qui sibimetípsi uni provehéndo deditus est; hóminem, qui non modo sese dignum existimat, ad quem unum, véluti ad quoddam centrum, omne stúdiu[m] conferátur, sed etiam affirmáre non verétur, se esse cuiúsvís rei princípium atque ratióne[m]. Totus homo phænoménicus, suis innúmeris ánimi habitibus indútus, quibus in conspéctum venit, se Concilii Pátribus obiécit, qui et ipsi hómines, immo omnes Pastóres atque fratres sunt, inténta cura atque amánti caritáte præditi: homo, qui suas luctuósas fortúnas animóse conquéritur; homo, qui et prætérito et nostro hoc témpore álios infra se pósitos existimat, ideóque semper fluxus atque fucátus, sui cúpidus et ferox est; homo sibi displicens, qui risus edit et lácrimas fundit; homo ad ómnia versátilis, ad quáslibet partes agéndas fácilis; homo in unam sciéntiæ pervestigatióne[m] ácritèr inténtus; homo, qui uti talis cógitat, amat, in labóribus desúdat, semper ad áliquid ánimum advértit; homo, qui sacra quadam cum religióne est considerándus, ob suæ infántiæ innocétiám, ob suæ inópiæ arcánium, ob pietátem, quam suæ ægritúdi[n]e[m] movent; homo hinc sui ipsius tantum studiósus, hinc societáti favens; homo simul *laudátor témporis acti*, simul pósterum tempus præstólans, illúoque felicius quam prætéritum sómnians; homo ex áltera parte crimínibus obnoxius, ex áltera sanctis móribus ornátus; et deinde deinceps. Humanitátis illud láicum atque profánu[m] stúdiu[m], immáni qua est magnitúdi[n]e, tandem aliquándo prodit, idémque ad certámen, ut ita dicámus, Concilium lacessivit. Religio, id est cultus Dei, qui homo fieri vóluit, atque religio – talis enim est æstimánda – id est cultus hóminis, qui fieri vult Deus, inter se congréssæ sunt. Quid tamen áccidit? Certámen, prœlium, anáthema? Id sane habéri potúerat, sed plane non áccidit. Vetus illa de bono Samaritáno narrátió exémplum fuit atque norma, ad quam Concilii nostri spirituális ratió dirécta est. Etenim, imménsus quidam erga hómines amor Concilium pénitus pervásit. Perspéctæ et iterum considerátæ hóminum necessitátes, quæ eo molestióres fiunt, quo magis huius terræ filius crescit, totum nostræ huius Sýnodi stúdiu[m] detinuérunt. Hanc saltem laudem Concílio tribúite, vos, nostra hac ætáte cultóres humanitátis, qui veritátes rerum natúram transcendétes renúitis, iidémque novum nostrum humanitátis stúdiu[m] agnóscite: nam nos etiam, immo nos præ céteris, hóminis sumus cultóres.

Quæ cum ita sint, faténdum revéra est, cathólicam religióne[m] et humanam vitam inter

se amico fœdere iungi, et utrámque simul conspiráre ad unum quoddam humánum bonum: religiõnem scilicet cathólicam pro humáno gènere esse humaníque gèneris esse quodámmodo vitam.

Quodsi omnes, qui hic præsentés adéstis, memínimus in vultu cuiúsvís hóminis, máxime si lácrimis ac dolóribus efféctus est translúcidus, agnoscéndum esse vultum Christi (cf. *Matth.* 25, 40), Fílii hóminis; ac si in vultu Christi agnoscéndus est vultus Patris caeléstis, secúndum illud: *Qui videt me, videt et Patrem* (*Io* 14, 9), modus noster res humánas æstimánde mutátur in christianísum, qui in Deum ut in médiu totus dirigitur; ita ut rem hoc etiám modo enuntiáre possímus: scilicet opus esse cognóscere hóminem, ut cognoscátur Deus.

Amáre hóminem, dícimus, non ut instruméntum, sed ut primum véluti finem, quo ad suprému finem, humánas res transcendéntem, perveniámus.

RESPONSORIUM

Cf. *Phil* 4, 8

R/ Quæcúmque sunt vera, pudíca, iusta, casta, amabília, bonæ famæ, * hæc cogitáte (T.P. allelúia).

V/Si qua virtus et si qua laus, * hæc cogitáte (T.P. allelúia).

ORATIO

Deus, fons vitæ,
qui fámulo tuo, beáto Páulo, papæ,
tuum pacis et beatitúdinis mystérium revelásti,
præsta, quæsumus, ut, eiúsdem exémpis instrúcti,
Iesum Christum Fílium tuum
únicum Redemptórem hóminis agnóscere valeámus.
Qui tecum vivit et regnat, in unitáte Spíritus Sancti,
Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle Omelie del beato Paolo VI, papa

(Ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

Per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo

La concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo, quasi sfidando l'accusa d'anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all'umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che

a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti e perciò amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo *ammiratore del passato* e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via. L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione – perché tale è – dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani – e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra – ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. Che se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.

Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.

RESPONSORIO

Cfr. Fil 4, 8

R/. Quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, * questo sia oggetto dei vostri pensieri (T.P. alleluia).

V/. Ciò che è virtù e merita lode,

R/. questo sia oggetto dei vostri pensieri (T.P. alleluia).

ORAZIONE

O Dio, sorgente della vita,
che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa,
ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,
fa' che, illuminati dai suoi esempi,
riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo
l'unico Redentore dell'uomo.
Egli è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Decreto di promulgazione dei testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica e la Liturgia delle Ore in memoria di san Daniele Comboni e per l'introduzione della memoria facoltativa del Santo nel Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano

Oggetto: Promulgazione testi liturgici ambrosiani Variazione Calendario comune del Rito Ambrosiano San Daniele Comboni
Prot. gen. n. 0428

Accogliendo la richiesta proveniente dai *Missionari Comboniani del Sacro Cuore di Gesù* e da numerose comunità ambrosiane per l'inserimento della commemorazione di San Daniele Comboni tra le celebrazioni liturgiche in Rito Ambrosiano nell'Arcidiocesi di Milano; visto quanto stabilito dalla Santa Sede con la *recognitio* in data 20 gennaio 2015 (Prot. N. 4/15) dei testi liturgici predisposti per il Rito Ambrosiano e dell'inserimento della celebrazione di San Daniele Comboni nel Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano, Rito Ambrosiano, al 10 ottobre, con il grado di memoria facoltativa, con il presente atto, come *Capo del Rito Ambrosiano*,

PROMULGO

i testi liturgici in latino e in italiano relativi alla **Celebrazione Eucaristica** (orazione all'inizio dell'assemblea liturgica) e alla **Liturgia delle Ore** (notizia, seconda lettura dell'Ufficio e orazione) in memoria di San Daniele Comboni e, secondo quanto disposto al n. 51 delle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, **stabilisco** che sia inserita nel **Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano**, Rito Ambrosiano, con il grado di **memoria facoltativa**, la celebrazione liturgica di San Daniele Comboni, alla data del **10 ottobre**.

Le presenti disposizioni siano comunicate agli organismi competenti, che ne cureranno la fedele applicazione.

Milano, 25 febbraio 2015

† Angelo card. Scola
Cardinale Arcivescovo

mons. Marino Mosconi
Cancelliere Arcivescovile

Prot. n. 4/15

MEDIOLANENSIS

Instante Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Angelo Cardinale Scolla, Archiepiscopo Mediolanensi, litteris die 12 mensis Decembris anno 2014 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice Francisco tributarum, libenter concedimus, ut celebratio Sancti Danielis Comboni, episcopi, in Calendarum proprium eiusdem Archidioecesis inseri valeat, die 10 mensis Octobris gradu memoriae ad libitum quotannis peragenda.

Item, textus liturgicos in honorem eiusdem Sancti pro Ritu ambrosiano et pro Ritu romano prout in adiecto exstat exemplari confirmamus.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 20 mensis Ianuarii anno 2015.

Robertus Card. Sarah
Praefectus

† *Arturus Roche*
Archiepiscopus a Secretis

Die 10 octobris
SANCTI DANIELIS COMBONI, episcopi

De communi pastorum: pro episcopo.

SUPER POPULUM

Deus, Pater ómnium géntium,
qui inter pópulos Africæ
sancti Daniélis episcopi apostólico zelo
Ecclésiám tuam amplificásti,
præsta, quæsumus, ut eius intercessióne
fidei et sanctitátis incrementa ipsa suscipiat
et ad laudem nóminis tui
nova proles semper accédât.
Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum,
qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti,
Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

10 ottobre

SAN DANIELE COMBONI, vescovo

Comune dei pastori: per un vescovo

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA

Dio, Padre di tutte le genti,
che per lo zelo apostolico del santo vescovo Daniele
hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell'Africa,
concedile, per sua intercessione,
di crescere nella fede e nella santità,
e di arricchirsi sempre di nuovi figli,
a gloria del tuo nome.
Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Lecture del giorno corrente oppure dal Comune come segue:

Lettura e Salmo

Comune nel natale dei pastori (per un missionario), vol. II, pp. 456-457.

Epistola e canto al Vangelo

Comune nel natale dei pastori (per un missionario), vol. II, p. 464.

Vangelo

Comune nel natale dei pastori (per un vescovo), vol. II, p. 435.

10 ottobre

SAN DANIELE COMBONI, vescovo

Dal comune dei pontefici

NOTIZIA DEL SANTO

Daniele Comboni, nacque a Limone sul Garda (Brescia) il 15 marzo 1831. Venne accolto nel Collegio per studenti poveri, fondato a Verona da don Nicola Mazza, santo e sapiente educatore, che lo orientò all'ideale missionario.

Nella solennità dell'Epifania del 1849 si impegnò con giuramento di consacrarsi all'e-vangelizzazione dell'Africa Centrale.

Completati gli studi di teologia, ricevette l'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Trento il 31 dicembre 1854.

Spinto dall'anelito missionario di don Mazza, nel mese di settembre 1857, partì per il suo

primo viaggio nell’Africa Centrale (l’attuale Sudan) con altri quattro missionari, ma sfinito dalle febbri malariche dovette rientrare in patria, dove continuò la sua opera di animazione missionaria a favore dell’Africa e conìò il motto: «O Nigrizia o morte!».

Aveva un’illimitata fiducia nelle capacità dei popoli africani di essere i protagonisti della loro evangelizzazione; il 15 settembre 1864, a Roma, «come ispirato dall’Alto», concepì il «Piano per la rigenerazione dell’Africa mediante se stessa», che sarà il segno profetico della sua vocazione missionaria.

Con la benedizione del vescovo di Verona, nel 1867 diede vita all’Istituto di missionari che saranno chiamati Missionari Comboniani del Sacro Cuore di Gesù e nel 1872 a quello delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia.

Durante il Concilio Vaticano I (1870) aveva presentato ai Padri una petizione per chiedere a tutto l’Episcopato cattolico un reale coinvolgimento per l’evangelizzazione dell’Africa.

Nominato Vicario Apostolico per l’Africa Centrale con dignità episcopale, proseguì l’intensa attività di penetrazione nel cuore dell’Africa in un crescendo di difficoltà e di sacrifici, che ne purificarono la fede, conducendolo alla «meta alta» della santità.

Scontrandosi spesso con i potenti locali, lottò instancabilmente contro la tratta degli schiavi e si dedicò senza riserve alla promozione della dignità degli africani.

Mori a Khartoum (Sudan) la sera del 10 ottobre 1881 a causa di un’epidemia di colera.

È stato canonizzato il 5 ottobre 2003 da san Giovanni Paolo II, che lo definì: «insigne evangelizzatore e protettore» del Continente Africano.

ORAZIONE (II a Vespi e I a Lodi)

Dio, Padre di tutte le genti,
che per lo zelo apostolico del santo vescovo Daniele
hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell’Africa,
concedile, per sua intercessione,
di crescere nella fede e nella santità,
e di arricchirsi sempre di nuovi figli,
a gloria del tuo nome.

V. Per Cristo nostro Signore.

L. Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall’omelia pronunciata a Khartoum l’11 maggio 1873 da san Daniele Comboni, vescovo

(*Scritti*, Roma 1991, nn. 3156-3159, 3164)

Pastore, maestro e medico

Il primo amore della mia giovinezza fu per l’infelice Nigrizia, e lasciando quanto vi era per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l’opera mia. Successivamente, l’obbedienza mi richia-

mava in patria, a causa della cagionevole salute, ma tra voi lasciai il mio cuore.

E oggi finalmente, ritornando fra voi, ricupero il mio cuore per dischiuderlo al sublime e religioso sentimento della spirituale paternità, di cui volle Iddio che fossi rivestito dal supremo Pastore della Chiesa cattolica il papa Pio IX.

Sì, io sono già il vostro padre, e voi siete i miei figli, e come tali, vi abbraccio e vi stringo al mio cuore. Vi sono riconoscente per le entusiastiche accoglienze che mi faceste; esse dimostrano il vostro amore di figli, e mi persuadono che voi vorrete essere sempre il mio gaudio e la mia corona, come siete la mia parte e la mia eredità. Io ritorno fra voi per non mai più cessare d'essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni; il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre uguale accesso al mio cuore. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi.

Non ignoro affatto la gravità del peso che mi viene addossato, mentre come pastore, maestro e medico delle anime vostre, io dovrò vegliarvi, istruirvi e correggervi: difendere gli oppressi senza nuocere agli oppressori, riprovare l'errore senza avversare gli erranti, gridare allo scandalo e al peccato senza lasciar di compatire i peccatori, cercare i travati senza blandire al vizio. Ma io a tanto peso mi sobbarco, nella speranza, che voi tutti mi aiuterete a portarlo con gioia nel nome di Dio.

Sì, io confido in voi o stimati sacerdoti miei fratelli e figli in questo apostolato: voi sarete le mie braccia di azione per dirigere nelle vie del Signore il suo popolo, e insieme i miei angeli del consiglio. E in voi pure molto confido o venerabili suore, che con mille sacrifici vi associate a me per coadiuvarmi nell'educazione della gioventù femminile. E anche in voi tutti, o signori, confido perché vorrete sempre confortarmi colla vostra docilità alle amorse esortazioni che il mio dovere e il vostro bene mi consiglieranno di darvi.

ORAZIONE

Come la I a Lodi.

Die 10 octobris

SANCTI DANIELIS COMBONI, EPISCOPI

De communi pastorum: pro episcopo

COLLECTA

Deus, Pater ómnium géntium,
qui inter pópulos Africæ
sancti Daniélis episcopi apostólico zelo
Ecclésiám tuam amplificásti,
præsta, quæsumus, ut eius intercessióne
fidei et sanctitátis incrementa ipsa suscipiat
et ad laudem nóminis tui
nova proles semper accédât.

Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum,
qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti,
Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

10 ottobre

SAN DANIELE COMBONI, VESCOVO

Dal comune dei pastori: per un vescovo

COLLETTA

Dio, Padre di tutte le genti,
che per lo zelo apostolico del santo vescovo Daniele
hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell’Africa,
concedile, per sua intercessione,
di crescere nella fede e nella santità,
e di arricchirsi sempre di nuovi figli,
a gloria del tuo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio e vive e regna con te,
nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

10 ottobre

SAN DANIELE COMBONI, VESCOVO

Nacque a Limone sul Garda (Brescia) nel 1831. Trasferitosi ancora ragazzo a Verona, alla scuola del Servo di Dio don Nicola Mazza, si sentì chiamato all’evangelizzazione dei poveri dell’Africa Centrale. Il senso spirituale della sua vocazione si precisò quando, pregando in San Pietro (1864), ebbe l’illuminazione della salvezza dell’Africa attraverso l’Africa stessa che descrisse nel “Piano”.

Fedele al motto «O Nigrizia o Morte», visitò molti paesi d’Europa per destare la carità missionaria; presentò ai Padri del Concilio Ecumenico Vaticano I il “Postulatum pro Nigris” (1870); fondò due istituti missionari, maschile e femminile; e fu preposto alla guida del Vicariato Apostolico dell’Africa Centrale come Provicario (1872) e poi come Vicario e vescovo (1877). Esperto della “gloria della Croce”, consumò la sua vita per la Nigrizia e morì in Khartoum il 10 ottobre 1881. È stato canonizzato a Roma da Papa Giovanni Paolo II, il 5 ottobre 2003.

Dal comune dei pastori: per un vescovo

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'omelia pronunciata a Khartoum l'11 maggio 1873 da san Daniele Comboni, vescovo*(Scritti, Roma 1991, nn. 3156-3159, 3164)**Pastore, maestro e medico*

Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia, e lasciando quanto vi era per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia. Successivamente, l'obbedienza mi richiamava in patria, a causa della cagionevole salute, ma tra voi lasciai il mio cuore.

E oggi finalmente, ritornando fra voi, ricupero il mio cuore per dischiuderlo al sublime e religioso sentimento della spirituale paternità, di cui volle Iddio che fossi rivestito dal supremo Pastore della Chiesa cattolica il papa Pio IX.

Sì, io sono già il vostro padre, e voi siete i miei figli, e come tali, vi abbraccio e vi stringo al mio cuore. Vi sono riconoscente per le entusiastiche accoglienze che mi faceste; esse dimostrano il vostro amore di figli, e mi persuadono che voi vorrete essere sempre il mio gaudio e la mia corona, come siete la mia parte e la mia eredità. Io ritorno fra voi per non mai più cessare d'essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni; il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre uguale accesso al mio cuore. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi.

Non ignoro affatto la gravità del peso che mi viene addossato, mentre come pastore, maestro e medico delle anime vostre, io dovrò vegliarvi, istruirvi e correggervi: difendere gli oppressi senza nuocere agli oppressori, riprovare l'errore senza avversare gli erranti, gridare allo scandalo e al peccato senza lasciar di compatire i peccatori, cercare i travati senza blandire al vizio. Ma io a tanto peso mi sobbarco, nella speranza, che voi tutti mi aiuterete a portarlo con gioia nel nome di Dio.

Sì, io confido in voi o stimati sacerdoti miei fratelli e figli in questo apostolato: voi sarete le mie braccia di azione per dirigere nelle vie del Signore il suo popolo, e insieme i miei angeli del consiglio. E in voi pure molto confido o venerabili suore, che con mille sacrifici vi associate a me per coadiuvarmi nell'educazione della gioventù femminile. E anche in voi tutti, o signori, confido perché vorrete sempre confortarmi colla vostra docilità alle amorese esortazioni che il mio dovere e il vostro bene mi consiglieranno di darvi.

RESPONSORIO

1Cor 9, 19. 22; Gb 29, 15-16

R/. Libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, debole con i deboli. * Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.

V/. Ero occhio per il cieco, e piede per lo zoppo; padre io ero per i poveri.

R/. Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.

ORAZIONE

Dio, Padre di tutte le genti,
che per lo zelo apostolico del santo vescovo Daniele
hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell'Africa,
concedile, per sua intercessione,

di crescere nella fede e nella santità,
e di arricchirsi sempre di nuovi figli,
a gloria del tuo nome.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.